

Il caso

**Sempre più italiani
in Svizzera
per l'eutanasia**

Carla Massi

L'eutanasia sul ragazzo minore in Belgio riapre, in Italia, lo scontro etico-politico. Intanto la legge è ferma in commissione alla Camera da almeno tre anni.

A pag. 13

Eutanasia, sempre più italiani in Svizzera

► Le associazioni ricevono circa settanta telefonate a settimana la maggior parte desiste. In un anno 50 arrivano nelle cliniche ► Appello del cardinal Bagnasco: «Accogliere sempre la vita» I pediatri oncologi: i ragazzi ci chiedono soltanto di non soffrire

**GLI ANESTESISTI:
ANCORA MOLTI
PAZIETI SENZA CURE
PALLIATIVE
IL 40% NON RICEVE
QUESTA ASSISTENZA**

**OSPEDALE
BAMBINO GESÙ:
«ANCHE A CHI NON È
GUARIBILE PUÒ
ESSERE CONTROLLATO
IL DOLORE TERMINALE»**

IL CASO

ROMA L'eutanasia su un minore, un ragazzo di 17 anni in Belgio riapre, in Italia, lo scontro etico-politico. Mentre la legge è ferma in commissione alla Camera da tre anni, i malati chiedono una maggiore diffusione delle terapie anti-dolore, le associazioni si preoccupano di aiutare chi vuole andare a morire in Svizzera e, clandestinamente, pazienti, parenti e sanitari prendono decisioni finali.

I SEDATIVI

Il minore soffriva di dolori fisici insopportabili. I dottori hanno usato dei sedativi per indurre il coma come parte del processo», ha spiegato Wim Distelmans, direttore del Centro di controllo dell'eutanasia in Belgio dove è morto il minore. Poche parole, secche. E, per la prima volta al mondo l'applicazione della cosiddetta "dolce morte" su un malato under 18. Uno choc che le associazioni pro-eutanasia hanno utilizzato per togliere il velo ad una situazione che, non si vede, ma esiste attorno a noi.

LE TELEFONATE

Tra Exit, l'Associazione italiana

per il diritto a una morte dignitosa (38mila soci e 20 anni di attività) e Sos eutanasia-Associazione Coscioni si contano oltre 100 richieste a settimana di persone che chiedono di mettere fine alla propria vita. Richieste che raccontano storie di malattie recenti o croniche. Due esempi: «Sono tetraplegico da cinque anni. Dopo numerose complicazioni cliniche il mio corpo è diventato una prigione che mi arreca sofferenza togliendomi autonomia. Necessito di assistenza continua. Sono stanco e non voglio continuare a vivere così. Ero un atleta abituato ad una vita dinamica e il mio corpo era un perfetto strumento che ora mi sta imprigionando» e «Ho settanta anni e una neuropatia degenerativa progressiva. Mi ritrovo semi-allettata e non muovo più le gambe. Dipendo da un'altra persona che mi aiuta in tutto. Vorrei andare in Svizzera, ma non ha soldi. Mio marito è morto 13 anni fa. Non sono più in grado di provvedere a me stessa».

LE VISITE

Circa 50 l'anno gli italiani che, dopo esami e visite, arrivano nei centri svizzeri. Solo una minima parte riesce ad arrivare in Svizzera

perché molti desistono, perché non rientrano nelle linee guida elvetiche. Il paziente deve inviare le cartelle cliniche e le dichiarazioni mediche del suo stato.

«Questi numeri sono in continua crescita - spiega Emilio Coveri, presidente di Exit Italia - a giudicare dalla crescita vertiginosa delle chiamate che riceviamo. Non vedo perché debbano continuare a soffrire o andare incontro a un'eutanasia clandestina». Mina Welby e Marco Fraticelli di Sos eutanasia-Associazione Coscioni annunciano che riprenderanno presto con l'organizzazione di viaggi di malati terminali in Svizzera.

Da parte dei medici la richiesta più urgente è quella di intensificare le cure palliative che, in molte regioni, sono quasi inesistenti. Sono 230 gli hospice in



Italia, in totale 2.524 posti letto. La più alta concentrazione è al Nord e al Centro con duemila posti. Appena il 16,2% di tutti quelli disponibili. Di fatto, il 40% delle persone affette da dolore non ricevono un trattamento adeguato. Oltre gli adulti, anche gli adolescenti e i ragazzi negli ultimi giorni di vita, chiedono di non soffrire.

LA TERAPIA

«Ogni paziente, anche quando non è guaribile - fa sapere Corrado Cecchetti, responsabile dell'Area Rossa dell'ospedale Bambino Gesù di Roma - è sempre curabile. Ma serve un approccio palliativo vero, un controllo della sofferenza che deve essere vero e totale. Ricordiamo che i bambini e i ragazzi per non vedere la sofferenza dei genitori nascondono la propria sofferenza».

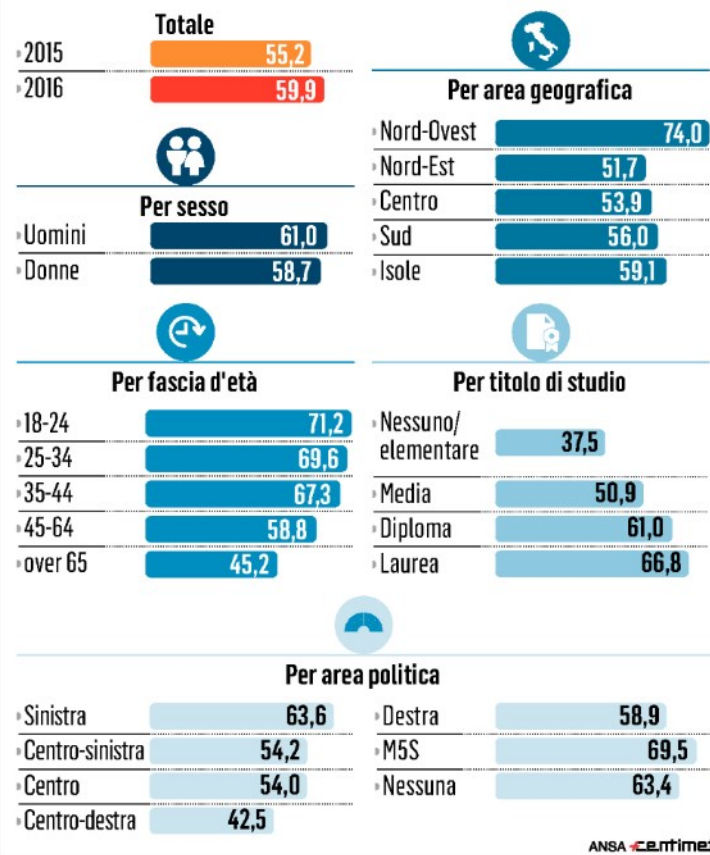
Dalla Chiesa il fermo "no" a qualsiasi pratica che provoca la morte per mano dell'uomo. «Accogliere la vita in tutte le sue fasi» è l'appello del presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, dopo il caso del minore in Belgio.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani e la "dolce morte"

Favorevoli all'eutanasia secondo il Rapporto Italia 2016 di Eurispes



ANSA - **carlinmetri**